

ei mostrò anche più nelle variazioni della cabaletta della cavatina anzi citata, e meglio ancora in quelle del suo *Souvenir de Naples*, dove il canto si mesce, s'intreccia a doppi, a triplici arpeggi, a trilli, a scale d'ogni maniera, a quante, in somma, maggiori arditezze sa immaginare l'arte infelice di creare le difficoltà pel piacere e il vanto di superarle, nelle quali i professori mettono la loro maggiore ambizione, falsando così i fini dell'arte, che vuole dilettere e commuovere, non istordire e sorprendere.

Ma ad ogni modo, anche in siffatto genere il *Colasanti* giunse a tale altezza, da parreggiare col soffio e col labbro i portenti dell'archetto di Paganini. Egli riuscì ad incantare davvero quell'intrattabil serpente, come appunto altre volte, quando i nomi erano meno ambiziosi, chiamavasi l'oficleide, e lo rese ad ogni più audace suo concetto pieghevole.

Dinanzi a quegli sforzi giganti dell'arduo e faticoso meccanismo; a que' sorprendenti armonici effetti, ch'ei rapisce all'indocil metallo col sudore che gli gronda dal fronte; dinanzi, dico, a quella spaventosa bravura, si rimane come atterrito, e il diletto è vinto dalla me-